



SETTIMANA TEATRALE TORINESE

## Les femmes savantes di Molière al "Gobetti,,

Molière è l'uomo del buonsenso, il buon borghese in cui sono fuse le qualità solide del francese: sano realismo e senso della misura; tutto ciò che esce dal naturale lo urta; ogni finzione lo esaspera e quella combatte con la sua satira sempre costruttiva. Le donne sapienti, le preziose ridicole, il borghese gentiluomo, son gente che si sforza di apparire quello che non è, e su costoro Molière punta i suoi strali e dal contrasto del parere con l'essere nasce il comico. Ma il commediografo non dipinge la natura, la deforma ampliandola, come vista attraverso un ingrandimento, ed allora abbiamo i tipi come Arpagone, Tartuffo, il Misantropo: non ritratti, ma esasperazione del vero ed in questa enormità caricaturale essi sono vivi di una verità eterna.

Non è questo però il caso della commedia «Les femmes savantes» rappresentata ieri sera dagli attori del «Piccolo Teatro della Città di Torino», convenientemente riprodotta in prosa e tre atti da Giancarlo Giannozzi. La commedia non è fra le più famose di Molière, ma in essa la satira delle intellettuali, delle snobs frequentatrici del salotto Rambouillet, è talmente sapida, specie nella scena dell'accademia poetica del secondo atto, da essere tuttora viva e stranamente attuale.

La trama della commedia, imperniata sulla rivalità delle due sorelle Armande ed Henriette per il bel Clitandre, non ha soverchia importanza; quello che conta sono i caratteri delle tre intellettuali: Phylamide, Belise e Armande, quello della ragazza tutto natura: Henriette, del buon borghese timido Crysale e dei personaggi di contorno: la cuoca Martine, il poeta Trisottin ed infine Clitandre, il bel giovane innamorato e conteso fra le due sorelle. Figura, questa ultima un poco scialba e che nella commedia ha il solo scopo d' esistere quale punto di contrasto fra i due caratteri, quello tutto natura di Henriette e quello tutto artificio di Armande.

Le tre false intellettuali sono stupendamente caratterizzate, particolarmente Belise, la matura zitella che, in mancanza d'altro, sogna impossibili amanti ed amori. Purtroppo non possiamo dilungar-

ci oltre sulla commedia e dobbiamo passare alla interpretazione datane dalla commedia del Piccolo Teatro torinese.

Questo terzo spettacolo della stagione è senzadub bio il migliore e ne vada lode al regista Chiavarelli ed a tutti gli attori a cominciare da Nico Pepe che ha caratterizzato il buon Crysale con una mimica propria ed insieme calda, comunicativa come altra mai e veramente molieresca. Il Pepe ha studiato a lungo e con amore il personaggio, l'ha analizzato e ce ne ha presentato un tipo veramente inconfondibile: ogni suo atteggiamento, ogni pausa, ogni controcena sono stati a lungo meditati e controllati e ne è venuto fuori un carattere che non dimenticheremo. Alla sua altezza è stata la Auteri nella spassosa parte della cuoca ignorante e piena di buon senso popolare e che ha strappato applausi e risate al pubblico. Con lei la Benedetti ha divertito il pubblico raccogliendo applausi a scena aperta nella personificazione della zitella intellettuale. Brava, sotto altro aspetto, la Solbelli quale inascoltata poetessa e tiranna domestica e la Angeleri che aveva forse la parte più difficile ed ingrata, quella di Armande la intellettuale combattuta fra l'amore, l'agelo sia e le sue false pose di saccente, bravissima nella scena di gelosia e rivalità con Henriette, la Catullo che, un po' a disagio nella sua parte, ha trovato però accenti sinceri.

Ottimo Pier Paolo Porta quale Trisottin, specie nella scena del sonetto. Corretto Clitandre l'Alberici e divertenti il Lombardi, il Di Giuro, il Bosso e bravo notaro il Barpi.

La regia di Lucio Chiavarelli, fusa e piena di calore, ha puntato sugli elementi comici della commedia riuscendo pienamente nell'intento; ricchi i costumi e belle ed ariose le scene di Vittorio Lucchi, piacevoli le musiche di Rate Furlan, ma noi avremmo preferito un commento musicale con musiche di Lulli o Rameau, più aderenti all'epoca.

Grande successo da parte del numeroso ed elegante pubblico che rise ed applaudì spesso anche a scena aperta e lungamente alla fine di ogni atto.

UMBERTO GOZZANO